

IV Domenica T. O. – Presentazione del Signore - 2 febbraio 2025

Dal vangelo secondo Lc 2, 22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore" - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori". C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.



Commento a cura di don Valerio Bersano Segretario Nazionale Missio Ragazzi

A quaranta giorni dal Natale celebriamo la presentazione del Signore; è una festa che contiene un messaggio non immediato, potremmo dire un "codice" da identificare. Ad una prima lettura sembra il racconto di ciò che accadeva ai primogeniti ebrei, portati nel Tempio per essere consacrati a Dio e dunque ripetuto anche dai genitori di Gesù. La festa di oggi prevede un piccolo rito, molto simile all'inizio della veglia pasquale, con la simbologia della Luce (in riferimento alla missione del Bambino) che porterà Gesù con la sua risurrezione. Ogni bambino è sacro davanti a Dio, la sua vita è un dono preziosissimo (il nome che Dio svela a Mosè nel roveto, Jaweh, significa "Io Sono colui che Sono", colui che dona vita): dunque ogni vita è preziosa, in modo particolare, per i credenti, quel Bambino, perché è dono per tutta l'umanità e sarà chiamato principe della Pace. Un messaggio davvero prezioso per tutti: noi siamo portatori di vita nel mondo e, amandoci con l'amore di Dio, che ci ha donato l'esistenza, possiamo rendere più luminoso questo mondo, tanto bisognoso di Luce e Pace.